

03/03

2023

ARCHITETTI NOTIZIE

Rivista trimestrale
Poste Italiane Spa
Spedizione in
abbonamento
postale - 70% NE/PD



EDITORIALE UN'ESCA

Davide Scagliarini

Provo a dare un ultimo contributo agli interventi fatti quest'anno a proposito del patrimonio culturale, prendendo spunto dai temi trattati durante il Convegno UNESCO "Cultural Heritage in the 21st Century", inaugurato il 27 novembre scorso a Napoli. Prima di ogni considerazione, occorre tuttavia chiarire cosa sia effettivamente l'UNESCO e da dove nasca la celebre "lista del patrimonio dell'umanità".

Dopo la tragedia del secondo conflitto mondiale, per scongiurare l'insorgere di nuove guerre e cercare di mantenere un rapporto pacifico tra le nazioni, i rappresentanti di 50 governi si incontrarono a S. Francisco per redigere la Carta delle Nazioni Unite. Con la ratifica dell'accordo, il 24 ottobre del 1945, l'ONU diede ufficialmente inizio alla propria attività. Oltre ad occuparsi del mantenimento della pace e della sicurezza mondiale, le Nazioni Unite si adoperano per risolvere problemi economici, sociali, culturali e umanitari attraverso la cooperazione internazionale. Per raggiungere questi obiettivi sono state istituite le Agenzie Specializzate, delle organizzazioni autonome che, opportunamente coordinate, lavorano in sinergia tra loro e con le Nazioni Unite stesse. Tra queste vi è l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, l'UNESCO appunto, nata nel '45 e volta a promuovere la pace e la sicurezza nel mondo attraverso la collaborazione internazionale nel campo dell'istruzione, delle arti, delle scienze e della cultura. Le prime attività dell'UNESCO nel campo del patrimonio culturale "materiale" risalgono agli anni sessanta del Novecento e furono innescate, per così dire, da uno straordinario stato di emergenza: il salvataggio del patrimonio archeologico dell'Egitto e del Sudan, che stava per essere sommerso dalle acque del Nilo a causa della costruzione della nuova diga di Assuan. L'UNESCO organizzò una raccolta di fondi per la salvaguardia e la conservazione del maggior numero possibile di monumenti e siti archeologici, tra cui i templi di Abu Simbel¹ e dell'isola di File. Nel 1972, sull'onda di quel memorabile successo, l'UNESCO adottò la Convenzione relativa alla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale². Nel '75 la Convenzione entrò ufficialmente in vigore con la creazione della Lista del Patrimonio mondiale. L'anno successivo venne fondato il Comitato per il Patrimonio Mondiale che elaborò i criteri di selezione per l'iscrizione dei beni culturali nella Lista e nel 1978 vennero registrati i primi 12 siti. Nel 2003 venne adottata la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale³ e, nel 2005, la Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali⁴. Con la ratifica di queste ultime intese, giunge finalmente al termine il lungo processo di definizione ed affinamento del concetto di "cultura" da parte dell'UNESCO. Col passare del tempo, il patrimonio universale, che inizialmente era considerato come un insieme di libri, opere d'arte ed altri monumenti d'interesse storico-scientifico, si arricchì dei siti naturali e degli habitat di specie animali e vegetali ed infine entrarono a farne parte anche le conoscenze ed i manufatti dei popoli del mondo. È interessante notare come questo percorso evolutivo si sia rivolto al passato, facendo propria la celebre definizione di cultura in senso antropologico di E. B. Tylor:

«La cultura, o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società»⁵. Questa definizione «rispondeva alla presa d'atto, di una parte d'Europa in fase di espansione coloniale, della varietà delle forme di umanità che le esplorazioni geografiche avevano rivelato. Entrata in crisi ogni presunta universalità culturale, le scienze sociali si confrontavano con la molteplicità di costumi e consuetudini descritti dai vari resoconti di viaggio [...] L'idea di cultura in senso moderno e antropologico inglobava una volta per tutte le molteplici attività dell'uomo»⁶. Eppure, nonostante le Nazioni Unite abbiano maturato nel tempo un'idea consapevole di patrimonio che denota ormai una forte vocazione all'inclusività e al rispetto delle diversità, il "grande popolo" dei fruitori della cultura sembra viaggiare in un'altra direzione. Durante il Convegno di Napoli, Peter Debrine, Senior Project Officer dell'UNESCO, ha introdotto proprio il tema del turismo sostenibile e dell'iper-turismo con queste parole: «Se guardiamo indietro nel tempo, uno degli autori della Convenzione del '72, Russell E. Train, disse che i siti iscritti nelle liste dell'Unesco sarebbero diventati le destinazioni più importanti per il turismo mondiale. Cinquant'anni dopo, possiamo dire che effettivamente questo è avvenuto. Quello che vediamo oggi è una pressione sempre maggiore sui siti del patrimonio mondiale da parte del turismo». La questione fondamentale della necessità di trovare un equilibrio tra il business del turismo ed il rispetto delle popolazioni locali è stata invece sollevata da una degli ospiti presenti in sala: «Certi paesi, come le Seychelles, hanno il turismo come principale fonte di reddito. Allo stesso tempo, quando pensiamo alla gestione e all'equilibrio, dovremmo anche pensare ad educare le aziende del turismo, le grandi multinazionali e anche i governi a gestire il loro business, la loro attività economica in modo tale da preservare un certo rispetto per gli abitanti di questi luoghi, perché questi luoghi appartengono alle loro popolazioni». La risposta di Ko Koens, professore di "nuovo turismo Urbano" all'Università Inholland, è stata esemplare: «Il turismo, così come si sta sviluppando e si è già sviluppato, per me, è una sorta di colonialismo. Certo! Noi abbiamo il denaro? Bene, noi siamo i capi... ma non è giusto, non è così che deve andare il mondo». Qual è l'origine di questi problemi? Nell'impianto e nelle istituzioni stesse dell'UNESCO si nascondono degli aspetti che ancora conducono ad una incompatibilità tra ciò che si vuole difendere nel mondo, i motivi per cui farlo e la maniera di comunicarlo. Ci sono infatti due aspetti che generano fraintendimenti. Il primo nasce da alcune considerazioni incoerenti espresse nella Convenzione del '72. Una cosa è parlare della concezione contemporanea di patrimonio, che «si è allontanato dai retaggi selettivi propri di una cultura esclusiva, aprendosi al concetto antropologico 'totale' di cultura»⁷, altra cosa è rendere l'intero patrimonio universale una proprietà dell'umanità. Il fatto di considerare importante la tutela di «beni unici e insostituibili indipendentemente dal popolo cui appartengono» o di indicare certi beni del patrimonio culturale naturale «come elementi del patrimonio mondiale dell'umanità»⁸, tradisce una carenza di considerazione nei confronti dell'«altro». Quello che si nota è una lettura forzata che viene data al concetto

03/03
2023

EDITORIALE UN'ESCA

Davide Scagliarini

PATRIMONIO LUOGHI DELLA MEMORIA

Antonio Buggin

L'APPUNTO PATRIMONIO E COMUNICAZIONE

UMBERTO MATINO

A cura di Paolo Simonetto

MOSTRE IN CORSO

BRUNO MUNARI. LA LEGGEREZZA DELL'ARTE

A CURA DI ALBERTO SALVADORI E
LUCA ZAFFARANO
CON LA COLLABORAZIONE DI
REPETTO GALLERY DI LUGANO.
VERONA EATALY ART HOUSE
13 OTTOBRE 2023
31 MARZO 2024

A cura di Paolo Simonetto

YOKO ONO: 'LA DONNA È IL NEGRO DEL MONDO'

UNA DELLE FRASI PROVOCATORIE
DETTE DALL'ARTISTA.

MOSTRA PREVISTA:
APRILE 2024

A cura di Michele Gambato

PILLOLE LA GEOGRAFIA DELL'UTOPIA

GIULIA LUCATELLO
SOUx Padova

A cura di Alberto Trento

IL PAESAGGIO PUÒ SALVARE IL PIANETA? XXXIV CORSO DI AGGIORNAMENTO SUL GIARDINO STORICO "GIULIANA BALDAN ZENONI- POLITEO" 2024

Aspetti storici, paesaggistici, letterari,
architettonici, economici, botanici e
ambientali

ANTONELLA PIETROGRANDE
Gruppo Giardino Storico Università di
Padova

A cura di Alessandro Zaffagnini

PRESERVARE... COSA? RIFLESSIONI SUL METODO NEI CONFRONTI DEL -TROPPO- VICINO NOVECENTO

Alessandra Rampazzo

"RECUPERANTI"

Francesco Migliorini

LIBRERIA

A cura della Redazione

SCATTI D'ARCHITETTURA

A cura di Pietro Leonardi, Paolo Simonetto e
Alberto Trento

NOTIZIE DALL'ORDINE

A cura di Chiara Cattelan



“Il contributo di Yoko Ono alle arti performative, visive, al film-making, alla musica sperimentale fu profondo sin dai suoi esordi”. In molti dei suoi primi lavori, Yoko Ono **forniva agli spettatori delle istruzioni perché partecipassero all’opera o alla performance**, e spesso richiedeva loro uno sforzo di immaginazione: calpestare una tela (*Painting to Be Stepped On*), tagliare un pezzo del suo abito (*Cut Piece*), accendere un cerino (*Lighting Piece*), leggere ed eseguire surreali istruzioni zen scritte in un libro (*Grapefruit*). Secondo il Moma “Sebbene potessero sembrare superficiali, queste opere ponevano radicali questioni sulla divisione tra arte e quotidianità”.

Dalla metà degli anni Sessanta in poi, molte delle sue opere divennero **manifesti contro la guerra**. Universalmente nota è la performance *Bed-In* del 1969, durante la quale Yoko Ono e John Lennon rimasero a letto per una settimana consecutiva per **protestare contro la guerra in Vietnam**: fu solo l’inizio del filone *War is Over!* campagna portata avanti negli anni a venire da Yoko Ono sia dal punto di vista artistico, che musicale, filantropico e politico. Ancora oggi, prosegue con il suo lavoro di intreccio dell’arte e dell’attivismo

Difficile separare la figura di Yoko Ono da quella di John Lennon, e non perché lei fosse ‘la moglie di’, ma perché per anni i due furono un vero e proprio *unicum*, un prolungamento l’uno dell’altro, una fusione di mente e cuore, un **sodalizio umano, lavorativo, performativo, spirituale**. Fu l’arte a farli incontrare: il musicista visitò una mostra di lei presso una galleria londinese e ne rimase colpito. Si narra che sin dal primo momento i due si **“sfidarono”** sul piano creativo: l’esposizione prevedeva che gli spettatori piantassero un chiodo su una parete, ma quando Lennon la visitò non era ancora aperta al pubblico, quindi Yoko Ono gli proibì di farlo. Lui insistette, la cosa si trasformò in un battibecco che coinvolse il proprietario della galleria, e alla fine si accordarono in questo modo: **Lennon si offrì di pagare con valuta immaginaria per piantare un chiodo immaginario**, e Ono acconsentì. I due iniziarono a frequentarsi un anno più tardi, nel 1967 e si sposarono nel 1969, ma da quel momento fu **chiara la loro connessione mentale e formarono una coppia fissa**.

Yoko, con una certa lungimiranza, riconosceva l’inizio di una rivoluzione in cui le donne presto avrebbero compreso la futilità di competere con gli uomini. Dunque incoraggiava una società in cui **gli attributi femminili sarebbero stati una «forza positiva per cambiare il mondo»** dopo che gli uomini, negli ultimi 2000 anni, avevano «ripetutamente dimostrato di avere fallito». Ammette il ruolo cruciale dell’uomo come procreatore e padre di famiglia e, piuttosto che una lotta tra i sessi, incita a una rivoluzione in cui la società si sforza a trovare soluzioni insieme (se **vi ricorda il testo di Imagine** è perché in parte lo ha scritto lei). Ancora dalla serie “se solo avessimo le palle di Yoko”, per la copertina di Season of Glass scatta una foto agli occhiali da vista di John Lennon ancora sporchi di sangue dopo l’omicidio e in Milk & Honey, alterna le proprie canzoni con quelle realizzate dal marito, portando a termine l’album postumo sulla falsariga di Double Fantasy.

Al lutto ha reagito nell’unico modo che conosceva, ovvero lavorando instancabilmente, tra mostre d’arte, impegni sociali e musica a volte più abbordabile, a volte meno, spesso spronata da musicisti che la considerano come una sorta di divinità. John ha avuto ragione, gli addetti ai lavori hanno ormai raggiunto un verdetto unanime sulla sua qualità artistica.

La vita di Yoko Ono lancia un messaggio positivo, a ricordarci che **ciascun essere umano è in grado di creare arte**; l’importante, ci fa capire, è non avere paura di nulla.

PILLOLE

LA GEOGRAFIA DELL’UTOPIA

GIULIA LUCATELLO

SOUx Padova

A cura di Alberto Trento

Esiste una mappa in Italia in continuo aggiornamento, disegnata su linee tratteggiate che diventano sempre più fitte ogni anno che passa. È una mappa utopica, perché conduce verso orizzonti ancora inesplorati e soprattutto perché a disegnarla sono i cittadini di domani: i bambini. Quest’anno si aggiunge a questa geografia anche la sede di SOUx Padova, la scuola di architettura per bambini e bambine che ha messo radici da Ottobre presso gli spazi di NOOO, agenzia creativa cittadina. Un modello educativo che arriva dalla Sicilia ad opera di Farm Cultural Park, centro culturale indipendente, nato dall’urgenza di portare linfa vitale e artistica nel centro storico di Favara in provincia di Agrigento. Il nome del progetto rende omaggio a uno dei più grandi architetti contemporanei, SOU FUJIMOTO, e promuove attività educative doposcuola, legate all’urbanistica, all’architettura e all’ambiente, alla costruzione di Comunità, ma anche all’arte, al design, all’agricoltura urbana e all’educazione alimentare coinvolgendo bambini, giovani e i loro genitori. SOU si pone come obiettivo quello di stimolare la riflessione, la progettazione e l’azione per un miglioramento della società, promuovendo nel contempo l’educazione ai valori di accoglienza, partecipazione, tolleranza e solidarietà, generosità e impegno sociale Si tratta di un progetto educativo multidisciplinare rivolta a bambini dai 7 ai 12 anni, con cadenza settimanale e con l’intervento di insegnanti dalle professionalità diverse come architetti, designer, urbanisti, paesaggisti, botanici, artisti, antropologi e sociologi.

I punti chiave possono essere così riassunti:

- Il metodo educativo “maieutico” (zona di sviluppo prossimale, il tutor);
- La conformazione della classe (età diverse degli alunni, piccoli gruppi);
- L’eterogeneità degli insegnanti (locali e internazionali, provenienti da diversi ambiti di formazione);
- La capacità d’ingaggio della comunità a più livelli (comunità locale e internazionale / del presente quanto del futuro).

Per la gestione complessiva del laboratorio, l’intera classe viene divisa in tre sottogruppi, grazie al metodo dell’apprendimento cooperativo. Il Cooperative Learning infatti, costituisce una specifica metodologia di insegnamento attraverso la quale gli studenti apprendono e si aiutano a vicenda per raggiungere l’obiettivo, ovvero svolgere il compito assegnato. L’insegnante assume un ruolo di facilitatore ed organizzatore delle attività, strutturando “ambienti di apprendimento” in cui gli studenti, favoriti da un clima relazionale positivo, trasformano ogni attività di apprendimento in un processo di “problem solving di gruppo”, detto anche “interpersonale”, conseguendo obiettivi la cui realizzazione richiede il contributo personale di tutti. A fare da collante e punto di riferimento è presente almeno un tutor per gruppo, una figura intermediaia tra l’insegnante e il bambino, a mantenere quella qualità di continuità che l’insegnante, ogni volta diverso, non può garantire. Questa figura partecipa, apprende e si diverte dalla parte dei bambini.

In pedagogia ritroviamo questo concetto nello sviluppo prossimale. Nella teoria di Lev Vygotskij la zona di sviluppo prossimale (ZSP) è un concetto fondamentale che serve a spiegare come l’apprendimento del bambino si svolga con l’aiuto degli altri. Secondo Vygotskij, l’educatore dovrebbe proporre al bambino problemi di livello un po’ superiore alle sue attuali competenze, ma comunque abbastanza semplici da risultargli comprensibili; insomma, all’interno di quell’area in cui il bambino può estendere le sue competenze e risolvere problemi grazie all’aiuto degli altri (la ZSP, appunto).

SOU Scuola di Architettura per bambini nasce nel 2016, mentre nel 2020 prende vita SOUper, l’Associazione Culturale che si occupa della valorizzazione del marchio SOU che viene dato in concessione ad altre città. Oggi Padova, rappresenta una delle 31 realtà SOU (patrocinata dal Comune e seconda in Veneto insieme alla sede di Verona) ubicate in tutta Italia nei vari formati SOUx, SOUx a domicilio e SOU Summer.

Il tema che quest’anno lega tutte le scuole SOU a livello nazionale è proprio l’Utopia o meglio le comunità utopiche, intese come comunità dai nuovi sguardi in cammino su strade tra realtà e possibilità. Come ha scritto Pasolini in un commento alle Città Invisibili: *“Tutte le città invisibili che Calvino sogna in infinite forme nascono invariabilmente da uno scontro tra una città ideale e una città reale”*. SOU si trova proprio nel mezzo: abita i bambini a guardare oltre la superficie delle cose a inter-



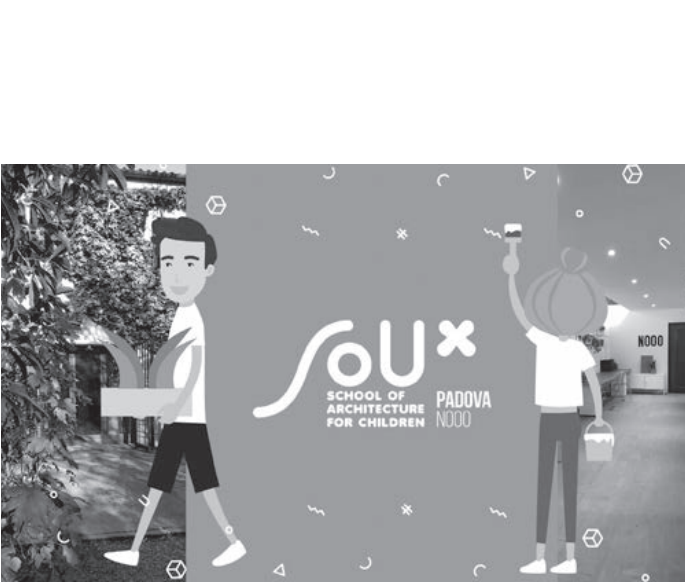
Bambini durante l'incontro "Essere, Fare, Comunicare" a cura di Alberto Antonello, brand Manager di NOOO

rogarsi sul significato e sulla concretezza delle esperienze a cui vengono invitati durante gli incontri, ma allo stesso tempo lascia lo spazio bianco necessario per immaginare una città ideale, un paesaggio diverso con regole ancora non scritte e tutte da inventare.

Il programma dell’anno accademico in corso, nella sede di Padova invita a concentrarsi sul passaggio dell’essere individuo ad essere comunità e quindi ad approfondire il tema della città aperta, citando Richard Sennet “Nella Città aperta i cittadini mettono in gioco attivamente le proprie differenze. Ricchezze di significati, anziché la chiarezza di significato”. Nel primo modulo, quasi volto al termine, i bambini hanno ampiamente esplorato la propria percezione come primo strumento della progettazione. Nel secondo modulo in partenza a Gennaio invece, oltre a

conoscere i primi strumenti di disegno e rappresentazione dello spazio i bambini si avvicineranno alla lettura dei vari strati di città per capire che ogni nucleo urbano prende le sembianze, i segni e le necessità di chi lo attraversa. Non si parlerà di una città per tutti, ma della città di ciascuno.

Per quanto riguarda l’utopia di SOUx Padova è quella di continuare ad essere addensatore di attività culturali legate alla creatività, all’educazione e all’attivismo civico, tessendo relazioni insieme agli altri attori della città contemporanea, promuovendo pratiche multilivello che attingono sia da competenze locali che internazionali.



sito: www.souxpadoa.it
e-mail: souxpadova@nooo.it
indirizzo: Via Fornaci 136, 35129 Padova



Foto di gruppo a fine laboratorio "Materica-mente" a cura di Giorgia Fontana

SOU NEL MONDO:

La prima esperienza di SOU, la Scuola di Architettura per Bambini, unica in Italia e seconda al mondo, nasce nel 2016 all’interno di Farm Cultural Park, un centro culturale indipendente a Favara (Agrigento), un tempio dell’arte, della cultura, della bellezza, e ha coinvolto fin da subito architetti di fama mondiale in qualità di insegnanti e membri del comitato scientifico.

È vincitore di innumerevoli premi tra cui il prestigioso premio della omonima Fondazione Americana Curry Stone Design Prize, come una delle 100 esperienze internazionali che hanno prodotto maggiore impatto sociale nel mondo negli ultimi dieci anni; invitato nel 2012 e nel 2016 alla Biennale di Architettura di Venezia e pubblicato nei più importanti media nazionali ed internazionali come The Guardian, Vogue e Domus.

Negli ultimi anni è stato presentato a Washington, Pittsburgh e Detroit ospite del Dipartimento di Stato Americano, al Dublin Global Platform, ospite dell’Unione Europea, a Meishan in Cina ospite dell’Unesco e ad Abu Dhabi in occasione del World Urban Forum 10 ospite dell’Unesco.

La scuola ha ospitato più di 90 docenti in questi sette anni, tra architetti, artisti, designer e altri professionisti, nazionali e internazionali, e ha permesso ai bambini di visitare la Biennale di Venezia, la Fondazione Pinault, di andare a Parigi ospiti dello studio di Sou Fujimoto, a Londra ospiti di Norman Foster.

IL PAESAGGIO PUÒ SALVARE IL PIANETA?

XXXIV CORSO DI AGGIORNAMENTO SUL GIARDINO STORICO “GIULIANA BALDAN ZENONI-POLITEO” 2024 Aspetti storici, paesaggistici, letterari, architettonici, economici, botanici e ambientali

ANTONELLA PIETROGRANDE

Gruppo Giardino Storico Università di Padova

A cura di Alessandro Zaffagnini



Crete senesi, 2023 (foto di Serge Briffaud)

Per il nostro XXXIV corso abbiamo scelto un titolo forte, impegnativo, quasi una provocazione, dal momento che finora la parola d’ordine è stata ‘salvare il paesaggio’. Vogliamo invece riflettere sull’idea che possa essere il paesaggio a salvare il pianeta. Il paesaggio, risultato di un continuo processo di trasformazioni e di stratificazioni, frutto della relazione tra fenomeni naturali e azione antropica, è l’espressione della storia e della geografia di un territorio, delle pratiche e dei valori sociali delle comunità che lo abitano.

L’Antropocene ha creato una profonda alterazione degli antichi rapporti che tenevano insieme la complessità della natura, con i suoi intrecci e interazioni, e le necessità dell’uomo. Tutto ciò ha messo spesso in crisi la funzionalità sistemica del paesaggio, i beni e le risorse che la natura ci mette a disposizione in modo gratuito come supporto alla vita: per la produzione di cibo, la purificazione dell’acqua, la difesa idrogeologica, la fertilità del suolo, la cattura del carbonio, la conservazione della biodiversità.

Nella nostra quotidianità, a questa incessante metamorfosi, a questa dialettica di grandi e piccole mutazioni si sono ora sommati l’impatto della crisi climatica globale e la conseguente constatazione della fragilità del pianeta. La vulnerabilità della Terra ci chiede oggi di adottare nuove cure. Pensiamo che la complessità delle relazioni che impronta il paesaggio possa indicare la strada per immaginare, progettare e realizzare nuovi paesaggi, frutto del confronto multidisciplinare, dell’attività di ricerca e sperimentazione di nuove competenze e di politiche coraggiose. La Terra ci chiede di abbassare le temperature e ridurre la precarietà dei sistemi urbani, di presidiare le montagne e contrastare gli incendi e il dissesto idrogeologico, di risparmiare l’acqua e diminuire la siccità: tutto ciò si tradurrà in nuovi paesaggi. Paesaggi energetici, portatori di contenuti formali, simbolici ed estetici, consoni ai luoghi d’impianto, ma anche rappresentativi dei valori della nostra epoca; paesaggi futuri per curare la terra e sfamare l’umanità, imparando anche da quei paesaggi ereditati che sono sopravvissuti al successo dell’agricoltura industriale.

Per analizzare questi fenomeni saranno presentati come di consueto diversi punti di vista, oltre agli strumenti che permettono di comprenderli e analizzarli. Gli storici e teorici del paesaggio, partendo da una attenta e corretta lettura del paesaggio, ci parleranno del paesaggio come forma di comprensione dei processi di interazioni che modellano e fanno evolvere i nostri ambienti ma anche come campo di azione e di creazione. I geografi, esperti dell’impatto prodotto da *Homo sapiens* sul pianeta e dell’emergenza provocata dall’accelerazione del cambiamento climatico, potranno spiegarci come la crisi eco-climatica contemporanea si rifletta nei paesaggi che ci circondano e come la nostra percezione di questi paesaggi sia trasformata dalla consapevolezza di tale cambiamento che minaccia i nostri ecosistemi e i paesaggi vegetali. Botanici e agronomi ci indicheranno come prevenirne gli effetti e come rendere più vivibili le città, abbassando la temperatura attraverso un uso sapiente della copertura vegetale e delle risorse idriche. Ma in che modo scegliere le specie vegetali più consone per un adattamento al cambio climatico? Paesaggio e ambiente coincidono, è quindi indispensabile capire di trovarci all’interno di un sistema di elementi interconnessi che va considerato nel suo insieme. Anche l’agricoltura dovrà fare la sua parte nella preservazione del paesaggio e nel contenimento del cambiamento climatico, adottando nuove strategie più rispettose dell’ambiente. Numerosi studi attestano come l’agricoltura intensiva incida fortemente sui cambiamenti cli-


matici in quanto produce importanti emissioni di gas metano e di protossido di azoto, contribuendo all’aumento dei gas serra; inoltre, con le colture idrovore, provoca un aggravamento delle carenze idriche.

Torneremo a occuparci del giardino storico, l’argomento che ci contraddistingue, non come di un soggetto di ricerca e sapere chiusi ma piuttosto come di un punto di partenza per una riflessione più complessiva sul paesaggio e come di una risorsa in termini di conoscenze scientifiche, tecniche, botaniche e ambientali, sviluppate, sperimentate e sedimentate nei secoli. Come curare i giardini storici in quest’epoca di cambiamenti climatici? Su quali valori puntare? Come progettare una loro gestione che garantisca continuità e trasmissibilità dei dati? Come si sta procedendo nel restauro dei giardini storici italiani finanziati dal PNRR, il cui obiettivo è anche di favorire le funzioni che hanno dirette ricadute ambientali (riduzione dell’inquinamento ambientale, regolazione del microclima, generazione di ossigeno, tutela della biodiversità)?

In che misura la necessità di reagire, di adattarsi a ciò che minaccia l’abitabilità del pianeta, porta a una trasformazione delle pratiche progettuali e delle politiche nel campo del paesaggio? Gli architetti e i paesaggisti metteranno in evidenza che, per gran parte della storia dell’Occidente, natura e città hanno rappresentato una coppia oppositiva: la natura e il pericolo stavano fuori dalle mura protettive della città, così come il recinto proteggeva il giardino dalla selva all’intorno. Il progetto di paesaggio contemporaneo sta cercando i modi per passare dall’antagonismo al superamento di queste alterità. Esistono altri metodi per gestire lo spazio urbano, pubblico e privato? Come progettare questa nuova azione paesaggistica che tenga conto, alla grande scala, dei problemi eco-climatici incombenti e nello stesso tempo non dimentichi la complessità delle situazioni locali, delle molteplici forme di rapporto culturale con le realtà ambientali? Quali esperienze sono già state fatte in questo campo e quali conclusioni se ne possono trarre?

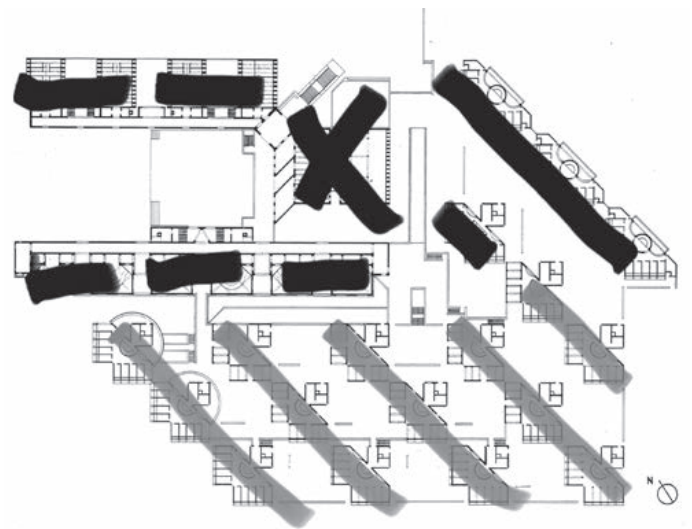
Le visite a un giardino storico, dove sono in atto nuove strategie per curare gli alberi storici in crisi per il cambiamento climatico, al giardino creativo di un’artista in cui si coglie l’energia della natura e a un nuovo parco -pensato anche come opera di difesa per contenere l’ondata di piena in caso di alluvione - offriranno la possibilità di approfondire dal vivo i contenuti teorici delle lezioni e delle tavole rotonde.

Riflettere su questi problemi, coniugando la storia del paesaggio e del giardino con le esigenze oggi poste dalla fragilità della Terra, è il compito che si dà il XXXIV corso del Gruppo Giardino Storico dell’Università di Padova. Il corso si terrà dal 25 gennaio al 30 maggio 2024, *online* sulla piattaforma zoom dell’Università di Padova e in presenza, per tre incontri, presso il Museo di Geografia dell’Università di Padova, in via del Santo 26, a Padova. Info: <http://www.giardinostoricoinvpadova.it> email: segreteria@giardinostoricoinvpadova.it

<p>Dedichiamo il corso 2024 al nostro fondatore PATRIZIO GIULINI, al suo sapere botanico in difesa del patrimonio naturale</p>	
---	---

PRESERVARE... COSA? Riflessioni sul metodo nei confronti del -troppo- vicino Novecento

Alessandra Rampazzo



IIMA, Ahmedabad. Diagramma delle intenzioni (in grigio gli edifici di cui è pensata la demolizione).

Sono passati oramai tre anni da quel dicembre 2020, momento in cui si manifestò sulla scena internazionale l’intenzione della direzione dell’Indian Institute of Management di Ahmedabad di procedere alla demolizione degli edifici che ospitano le camere dormitorio degli studenti, parte costitutiva di una delle celebri opere mature dell’architetto estone-americano Louis I. Kahn. A causa delle gravi condizioni manutentive, favorite dalle scelte tecniche compiute all’epoca della costruzione (1964-1974) di cui mi sono occupata estensivamente in altra sede (per gli interessati, si veda la pubblicazione open access AAVV, a cura di M. Bonaiti, S. Di Resta, *Architecture between Care and Risk*, Bembo Officina Editoriale, 2022), l’Istituto prevedeva di sostituirli

con nuovi dormitori, aumentandone così la capacità abitativa, rispondendo alle più contemporanee necessità degli utenti in termini di dotazioni e servizi.

L’annuncio irruppe inaspettato, considerato il fatto che dal 2014 lo stesso Istituto aveva avviato un ampio programma di interventi di restauro e rifunzionalizzazione del Campus, affidati allo studio indiano di Mumbai SNK, Somaya e Kalappa Consultants, i cui primi esiti avevano ottenuto nel 2019 l’importante riconoscimento UNESCO. La motivazione della giuria recitava così: «grazie a studi attenti ed un’ampia indagine, il team di conservazione ha saputo affrontare una serie di difficili sfide tecniche per prolungare la vita della struttura composta in mattoni e cemento dalle forme geometriche distintive. Il progetto ha recuperato configurazioni e usi dello spazio in linea con la visione originale dell’architetto, migliorandone al contempo le funzionalità e garantendo alla biblioteca di poter soddisfare le esigenze contemporanee e fornire un accesso universale».

In risposta alle intenzioni demolitorie dell’IIMA, una petizione internazionale raccolse più di 20.000 sottoscrizioni, che sembrano mettere un freno al brusco rinnovamento fino al 3 novembre 2022, quando i lavori di restauro vennero interrotti (questa volta) definitivamente aprendo la strada alle consultazioni per un progetto di totale rifacimento della porzione di Campus in cui ora insistono 14 dei 18 dormitori realizzati.

Una opposizione *tout court* sembra non essere a questo punto più sufficiente ad impedire lo svolgersi del processo del tutto legittimo -è bene ricordarlo- da parte di una Istituzione impegnata a garantire servizi efficienti e di alto livello: gli interventi di conservazione già attuati avevano peraltro delineato e chiarito con precisione i limiti nelle possibilità di un intervento conservativo, seppur volto al rinnovamento, nonché le risorse economiche necessarie oggi e, soprattutto, future per la conservazione dei manufatti nel tempo. Non servono dati precisi per intuire che si tratta di ingenti somme, difficilmente giustificabili in relazione ai servizi che sarebbe possibile garantire, sempre confinati e limitati dal doveroso rispetto dell’impianto originario del progetto.

Questo spazio dunque oggi per allargare il dibattito verso un altro possibile livello di lettura della conservazione. Chi scrive non ha certo la presunzione di offrire una risposta al problema, piuttosto di mettere in luce una tendenza, oramai consolidata, che ci impedisce di intervenire sulle opere dei noti maestri dell’architettura come su qualsiasi altro manufatto -anche storico- che compone le nostre città.

L’architettura non è statica, non lo è mai stata: ogni edificio si è adattato ai tempi e alle esigenze, subendo modificazioni più o meno importanti. Si tratta di organismi stratificati, la cui ricchezza spesso soggiace proprio in quelle sovrapposizioni e contaminazioni che raccontano del tempo, delle scelte e degli episodi che coincidono con la storia e con il vissuto dell’uomo. Oltre al mutamento, anche l’eliminazione e la successiva assenza fanno parte del processo. Esisterebbe dunque un modo per conservare senza la materia? Si può parlare di conservazione della memoria, senza che questo implichi indissolubilmente anche il mantenimento dei materiali che compongono la costruzione? Lo si fa spesso, a scale diverse, lasciando visibili quelle che vengono poi definite tracce, segni di ciò che è stato. Perché allora non si può pensare di apprezzare alle celebri testimonianze del Novecento nello stesso modo?

La riconoscibilità delle opere dei maestri, di qualsiasi epoca, ne ha cristallizzato le caratteristiche geometriche, spaziali, materiche e compositive, forse alterando la percezione dell’architettura quale organismo mutabile al mutare dei tempi, rendendo complessa oggi l’azione trasformativa nei loro confronti. Nel caso dei maestri del Novecento questa tendenza sembra essere esasperata dalla vicinanza temporale che ha negato o limitato di molto una preventiva stratificazione negli stessi manufatti. A queste premesse dunque fanno naturalmente seguito interventi rispettosi dell’assetto originario che “rinnovano” attraverso la puntuale aggiunta, qualora possibile, dello stretto necessario (si veda, ad esempio, il recente restauro della Neue National-galerie di Mies Van der Rohe a Berlino ad opera dell’architetto David Chipperfield).

Tornando ad Ahmedabad, se la demolizione si rivelasse davvero una strada inevitabile (e voglio puntualizzare che da architetto e da studiosa non è certo l’esito che auspico), la riflessione potrebbe dunque spostarsi sul COME possa essere attuata affinché l’assenza della materia non significhi anche perdita della memoria. Potrebbe essere necessario del coraggio... coraggio di andare oltre (a molte cose).

“RECUPERANTI”

Francesco Migliorini

La parola “Patrimonio” suscita l’immagine di una straordinaria eredità artistica e architettonica, fatta di opere e monumenti sparsi in ogni più recondito angolo del Paese. E non potrebbe essere altrimenti: noi siamo intrisi di Bellezza, ci siamo nati e cresciuti dentro, al punto a volte da ritenerla scontata, o peggio superflua. L’identità storica e culturale si fonda su questo Patrimonio, costituito non solo da oggetti ma anche da ricordi. Esiste un lascito di memorie nascoste che a volte fatichiamo a riconoscere.

Esiste un Patrimonio della Memoria. Luoghi solitari, a volte deserti, abbandonati, nascosti, che serbano nei loro nomi, nella semplice geometria dei filari degli alberi o nella apparentemente casuale disposizione di poche pietre il ricordo di uomini antichi: le loro vite, le loro passioni, i loro fatti e misfatti.

Per andare a scoprire questi luoghi bisogna a volte sporcarsi le scarpe e spendere un po’ di benzina, fatica, sudore.

Nell’immediato primo Dopoguerra sull’Altopiano di Asiago si chiamavano “Recuperanti” coloro che, per arrotondare il magnissimo salario, si recavano nei luoghi dei combattimenti alla ricerca di oggetti in ferro da rivendere. Era un mestiere pericoloso: si rischiava spesso di imbattersi in bombe inesplose o in campi minati. Mario Rigoni Stern ha descritto questo povero mondo nella sceneggiatura di un film, scritto a sei mani con Ermanno Olmi e Tullio Kezich, girato proprio sull’Altopiano nel 1970.

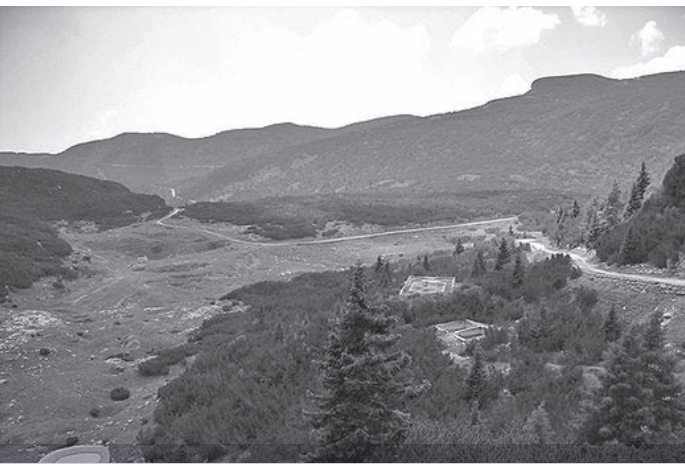
Bisogna calarsi nei pericolosi panni dei recuperanti e andar per monti alla ricerca di antichi sentieri costellati di lamiere arrugginite e schegge di bombarda, per ritrovare nel mezzo di un altopiano alpino un paesaggio antico. E così se in un giorno d’estate un Viaggiatore dotato di discreto spirito d’avventura decidesse di percorrere la Strada Statale n. 349 nella direzione che conduce verso la Piana delle Vezzene, sull’Altopiano di Asiago, circa al terzo chilometro dopo aver abbandonato l’abitato di Camporovere, prima del ponte del Giamolo e dell’antica Trattoria del Ghèrtele, noterebbe sulla destra una strada inerpicantesi a fatica nel bosco in direzione Malga Galmarara.

Se con grande spirito di avventura il Nostro decidesse quindi di imboccare la strada, si imbatterebbe in una mulattiera sterrata, costantemente in salita, piena di buche e fiancheggiata nell’ultima parte da una sorta di torrente perennemente in secca; al termine del sentiero, passando prima nei pressi della Croce del Francese, poi di Malga Galmararetta, giungerebbe infine ai prati di Malga Galmarara, a 1614 m s.l.m. A questo punto il Recuperante di Memorie, avvezzo alle comodità tecnologiche e logistiche della Città, si troverebbe in grande difficoltà: scarsa o nulla la copertura del telefono, praticamente impossibile l’ulteriore uso dell’auto (già malridotta e sporca per la tanta polvere sollevata).

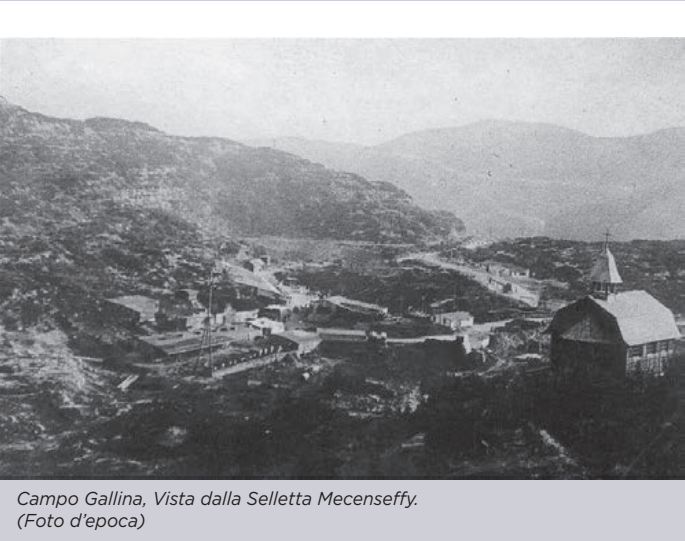
Sceso dall’auto nei pressi della Malga, il Nostro si troverebbe di fronte ad un bivio: in direzione nord percorrendo il sentiero 830 potrebbe raggiungere in circa due ore l’area di sosta del Bivio Italia, a 1987 m s.l.m., da cui poter ammirare la spianata lunare della Busa delle Contese, in direzione Cima Dodici: un paesaggio brullo e aspro, bellissimo, con bassa vegetazione costituita da mughi, pieno di fosse fossati buche; in alternativa potrebbe decidere di risalire da Malga Galmarara il sentiero n. 830 in direzione sud sud-ovest.

In realtà il sentiero 830 describe un anello di circa sedici chilometri intorno alla Cima dell’Arsenale e al Monte Colombarone: al vertice nord del sentiero si trova Bivio Italia, al vertice orientale Malga Galmarara, al vertice occidentale si trova il Trivio dei Monumenti.

Preso dunque il Sentiero 830 in direzione sud sud-ovest, dopo circa due ore di strada e molto sudore, un po’ di fatica e qualche imprecisione, dopo aver superato il Trivio a 1787 m. s.l.m. e aver proseguito in direzione nord, il nostro Recuperante giungerebbe infine alla conca di Campogallina, posizionata a circa 1850 s.l.m. E davanti a lui si aprirebbe un Paesaggio di Memoria, di erba e pietra. E Silenzio.



Campo Gallina, Vista dalla Selletta Mecenseffy. (Foto Francesco Migliorini)



Campo Gallina, Vista dalla Selletta Mecenseffy. (Foto d'epoca)

Durante la Prima Guerra Mondiale nella conca di Campo Gallina (denominata dagli Imperiali anche coi nomi di “Dosso del Fine” o “Campo Trentin”) esisteva una vera e propria cittadella austroungarica dotata di chiesa, teatro, ricoveri, spaccio, ospedale e magazzini, con una popolazione che nel 1917 era giunta a toccare le venticinquemila unità. Campo Gallina era infatti il Quartier Generale della Sesta Divisione di Fanteria dell’Esercito austroungarico comandata dal Generale Artur Edler Von Mecenseffy.

Oltre che da Malga Galmarara e dal Bivio Italia, la conca è raggiungibile percorrendo la Eugen Strasse, strada militare sterrata costruita da milletrecento soldati austriaci nella primavera del 1916 lungo la costa occidentale del Monte Pòrtule.

La Eugen Strasse termina al Trivio dei Monumenti, da cui si dirama la Karl Strasse che conduce appunto a Campo Gallina.

Proseguendo lungo la strada in direzione nord, poco oltre la conca, si giunge alla Selletta Mecenseffy, località dove il 6 ottobre 1917 morì il Generale, colpito nella sua auto con il suo attendente da un colpo di bombarda dell’artiglieria italiana.

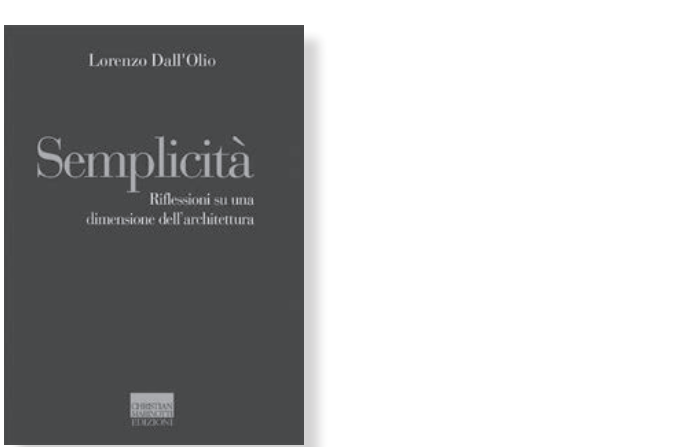


Selletta Mecenseffy. Targa commemorativa. (Foto Francesco Migliorini)

di fronte a me si stendevano i resti di un’antica città perduta. Pensavo a quanto quel paesaggio fosse simile nella sua silenziosa dignità alle antiche rovine di Mondì sepolti: Ilio, Micene, Tirinto, Argo; a come nel nome della Guerra si fossero portati in alta quota migliaia di uomini, costretti a condividere in mezzo ai mughi non la Gloria di Achille, ma una vita di stenti in mezzo al fango, al freddo, alla puzza rancida di sudore, di escrementi, di urina. Di Paura.

Quei resti conservano il ricordo di decine di migliaia di vite, disperse, perdute, sfuocate.

Così come nelle rovine antiche, vedevo in quei luoghi il ricordo prezioso di una storia dimenticata. Da recuperare.



SEMPLICITÀ Riflessioni su una dimensione dell’architettura

EDITORE CHRISTIAN MARINOTTI EDIZIONI ANNO 2020 COLLANA IL PENSIERO DELL’ARTE FORMATO: LIBRO IN BROSSURA ISBN: 978-88-8273-177-9

Oggi, pur sapendo che la "complessità" è senza dubbio il paradigma della realtà in cui viviamo, quale significato e spazio ha la "semplicità" in architettura? Questa è la domanda di fondo cui l'autore intende dare risposta. In controtendenza a molta della narrazione attorno all'architettura che segue la logica della contrapposizione tra complessità e semplicità, come fossero i due terminali di un'ipotetica oscillazione del gusto o dell'alternarsi delle mode, il libro propone una lettura incrociata, un viaggio alla ricerca delle caratteristiche e del ruolo della semplicità nell'epoca della complessità, dei luoghi in cui appare, delle modalità con cui si manifesta, dei motivi per cui si persegue. Lo sguardo spazia su molteplici piani d'indagine: da quello figurativo a quello metodologico, da quello tecnico a quello teorico, senza dimenticare le influenze che su questo tema provengono dall'arte, dalla filosofia e dalla scienza.

La storia ha dimostrato come la «semplicità» sia stata l'assillo di tutti i tempi passati. Se ne ha traccia nella trattatistica che va da Vitruvio a Quatremere de Quincy, ma in particolare negli scritti dei «pionieri» della modernità architettonica e dei «grandi maestri» (Le Corbusier, Mies van der Rohe, Gropius).

È il termine probabilmente più impiegato quale sinonimo della razionalità. La razionalità che Hermann Broch assimilava al «polo del 'bene'», fondato su «solide gerarchie di valori» e assediato da quello del «male». Una tensione tra opposti che occupa la filosofia di Nietzsche e Kierkegaard, ma che Broch vide rilevarsi nel Kitsch per il quale il «bello è ciò che piace» e null'altro. Nelle pagine di Dall’Olio riverbera questo conflitto quando tratta dei «territori della complessità» nei quali «tutto appare equivalente e momentaneo, nessun valore resiste, a nessun presunto valore si chiede una verifica».

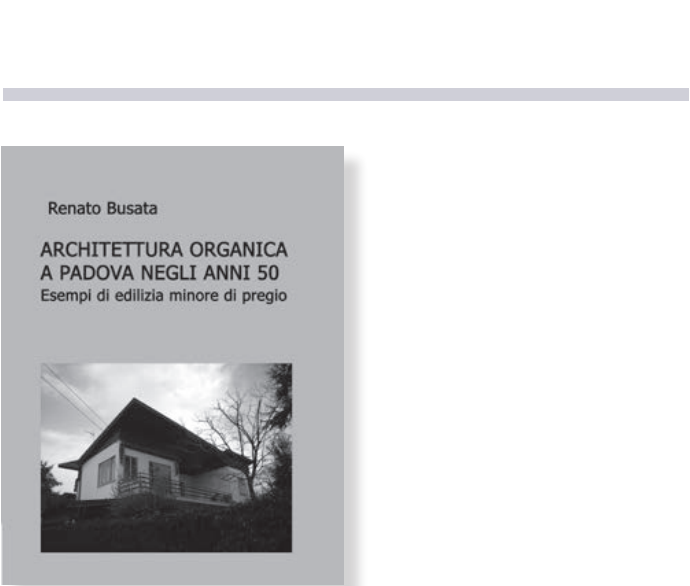


CARLO SCARPA E IL GIAPPONE

J. K. MAURO PIERCONTI

EDITORE ELECTA COLLANA ARCHITETTI E ARCHITETTURE ANNO 2023 FORMATO: LIBRO IN BROSSURA ISBN: 9788892823518

Come maturò l’amore di Carlo Scarpa per il Giappone? Come conobbe l’arte e l’architettura giapponesi grazie agli amici di gioventù frequentati a Venezia, come lui affascinati dall’Oriente, nella città di Ezra Pound e dove gli studi di Ernst Fenellosa erano noti? Come viaggiò e cosa vide quando nel 1969 giunse in Giappone e entrò nella villa di Katsura, “li dove l’occhio pensa”, così come avviene, passo dopo passo, nella tomba monumentale Brion a San Vito d’Altvole, alla quale Scarpa dedicò gli ultimi anni della sua vita? Che tracce materiali abbiamo di questo viaggio e come interpretarle alla luce della sua opera? Questo libro risponde a queste domande. Molte fotografie scattate da Scarpa in Giappone degli artefatti dei “maestri tranquilli” che ebbe modo di vedere a Kyoto, Nara, Ise, sono qui riprodotte. Aiutano a interpretare e comprendere l’opera di uno dei massimi architetti contemporanei.



ARCHITETTURA ORGANICA A PADOVA NEGLI ANNI 50

A CURA DI: RENATO BUSATA EDITORE: KDP AMAZON / RENATO BUSATA ANNO 2023 PAGINE 32 ISBN: 9798866495092

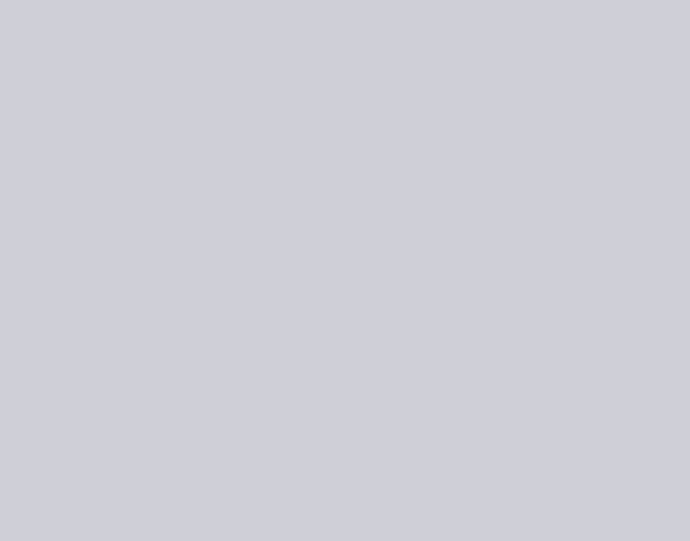
Osservando gli edifici della provincia di Padova, costruiti nel decennio del 1950, si riscontrano in molti di loro delle caratteristiche compositive e formali che possono essere ricondotte agli stilemi dell'architettura organica. Questo testo cerca quindi di individuare quegli elementi ricorrenti che individuano una precisa e riconoscibile modalità culturale che ha avuto maggiori riscontri su una edilizia diffusa e minore rispetto a quanto realizzato dai progettisti di chiara fama. Si propone quindi un repertorio di edifici dalle comuni caratteristiche compositive in un definito ambito temporale.

Analizzando edifici minori locali di un territorio come la provincia di Padova che, per quanto sia individuato, è comunque vasto, il testo non può pretendere di essere esaustivo. Perciò può dare spunti per riconoscere o meno in altri manufatti le medesime caratteristiche e quindi confermare o individuare delle altre invarianti.

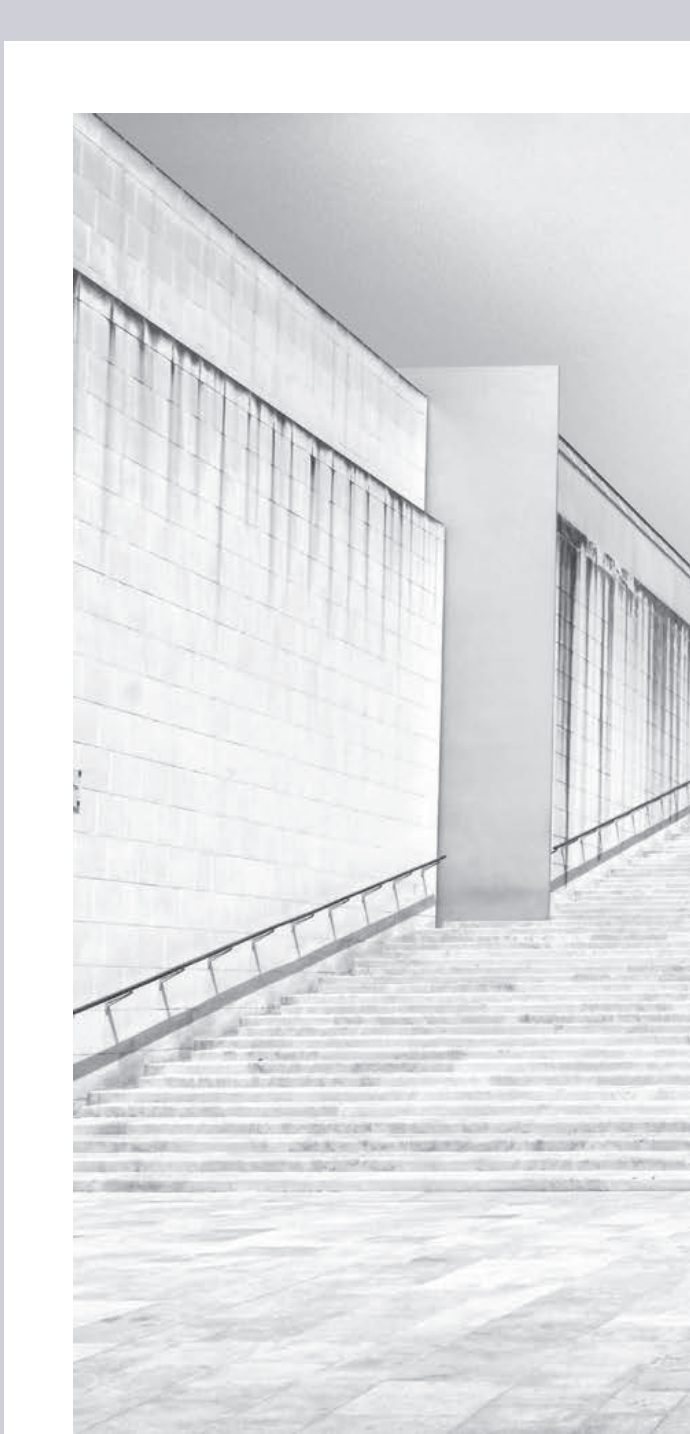
Da un certo punto di vista questo testo che riprende l'architettura organica, può risultare contraddittorio rispetto al pensiero del suo massimo riferimento cioè di Frank Lloyd Wright, per il quale l'edificio deve strutturarsi dall'interno verso l'esterno. Per forza di cose siamo partiti dall'immagine esterna dell'edificio, non potendo entrarci. Una volta ho chiesto ai proprietari di poter accedere all'interno per curiosità professionale (era un progetto di Antonio Draghi) ma non ho avuto l'assenso. L'alternativa per recuperare la distribuzione interna degli edifici era di ricostruire, presso gli uffici tecnici comunali, l'iter dei permessi edilizi, ma se anche la richiesta di un accesso agli atti fosse accettata, sarebbe stato un lavoro improbo per il dispendio di energie.

SCATTI D'ARCHITETTURA

A cura di Pietro Leonardi, Paolo Simonetto e Alberto Trento

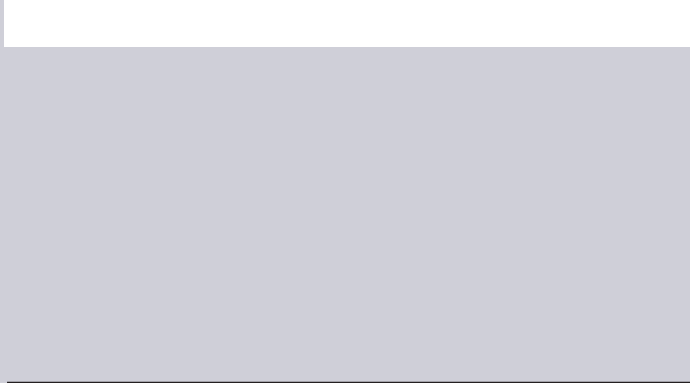


SCATTO SELEZIONATO



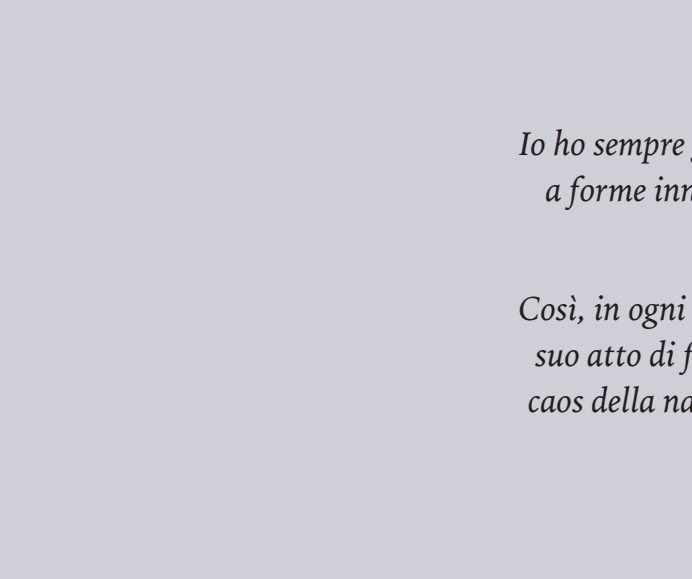
Autore: **Arch. Paola Vecchiato**
Titolo: **Renzo Piano Workshop**

Luogo: **Malta - 2021 - Valletta Città Gate**



La fotografia, componente essenziale per conoscere e comunicare l’architettura, per costruirne la storia e proporne una consapevole continuità, ha inciso molto presto anche sul suo processo progettuale, insieme agli strumenti tradizionali e, di recente, ai media digitali. La redazione di Architetti Notizie a partire da questo numero propone uno spazio all’interno della rivista dedicato alla fotografia: **Scatti d’architettura**.

SCATTI D'ARCHITETTURA

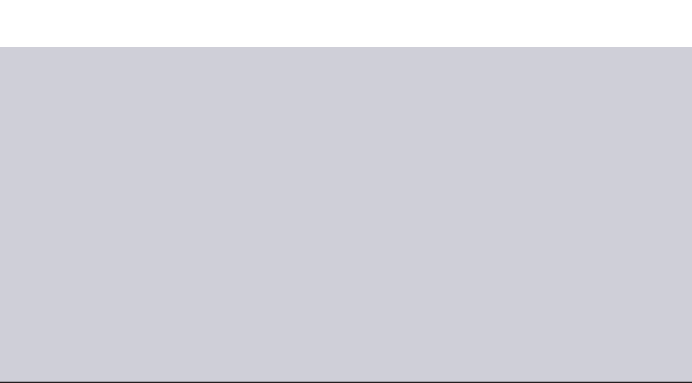


SCATTO SELEZIONATO



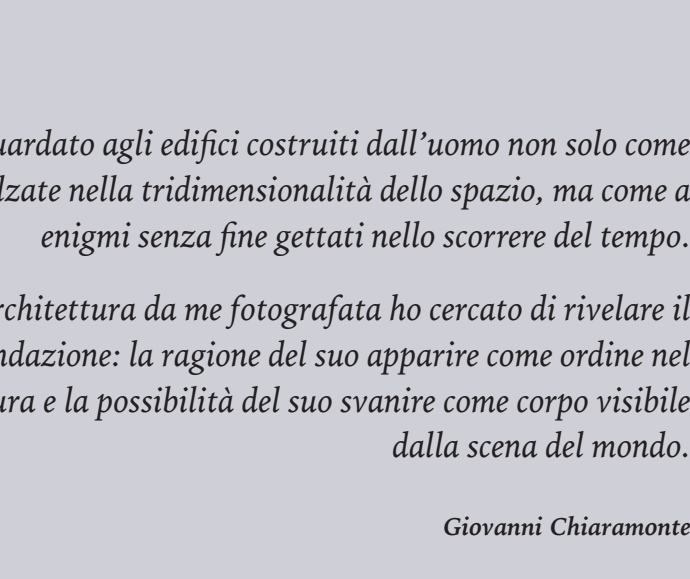
Autore: **Arch. Paola Vecchiato**
Titolo: **Renzo Piano Workshop**

Luogo: **Malta - 2021 - Valletta Città Gate**

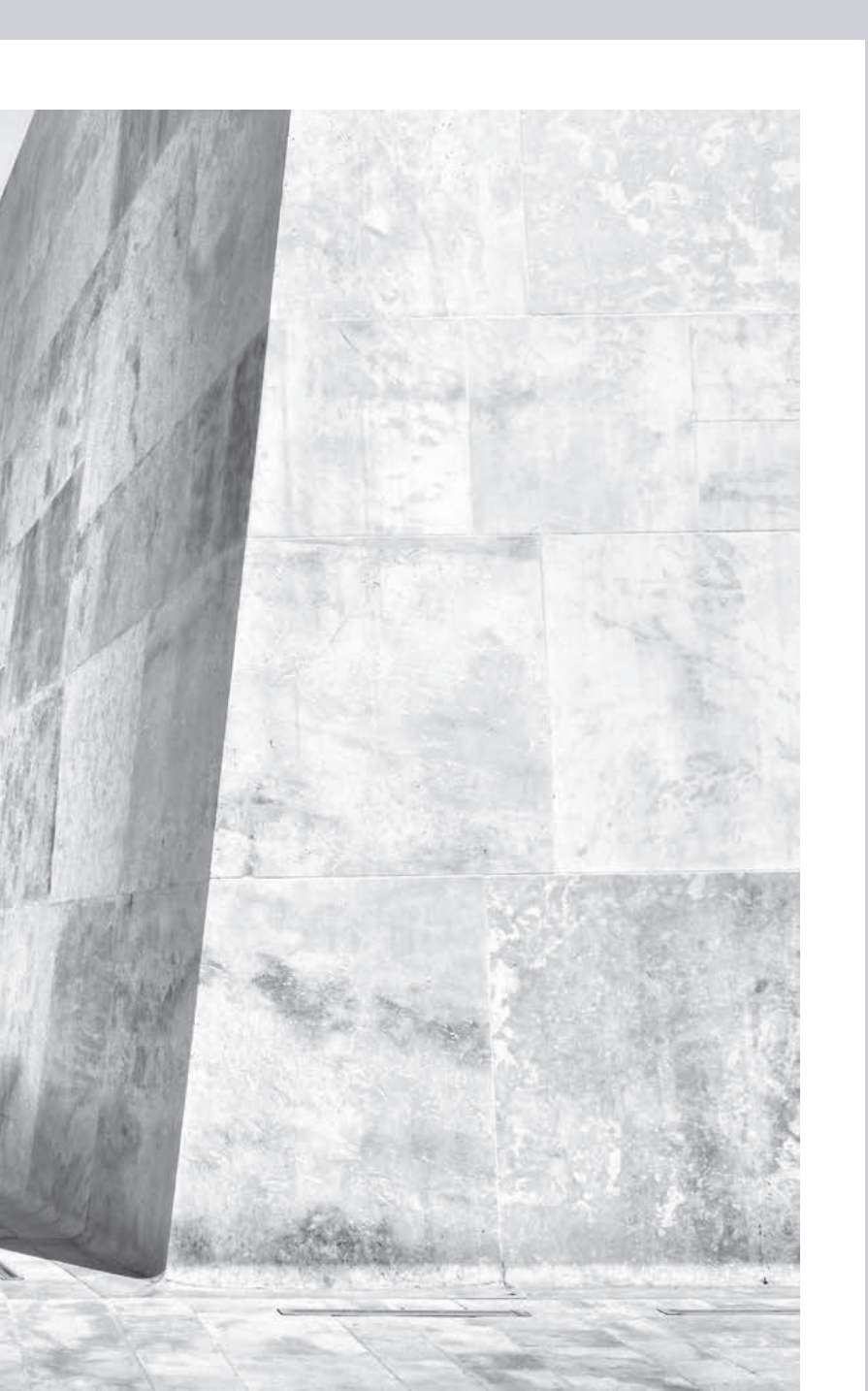


L’obiettivo è quello di, osservare, interpretare lo spazio architettonico e di approfondire la relazione tra fotografia e architettura. La partecipazione è aperta a tutti gli iscritti al nostro Ordine ed è completamente gratuita. Le fotografie potranno essere presentate da singoli o da gruppi di architetti, basterà inviarla nell’apposita casella di posta scrivendo autore e titolo.

SCATTI D'ARCHITETTURA

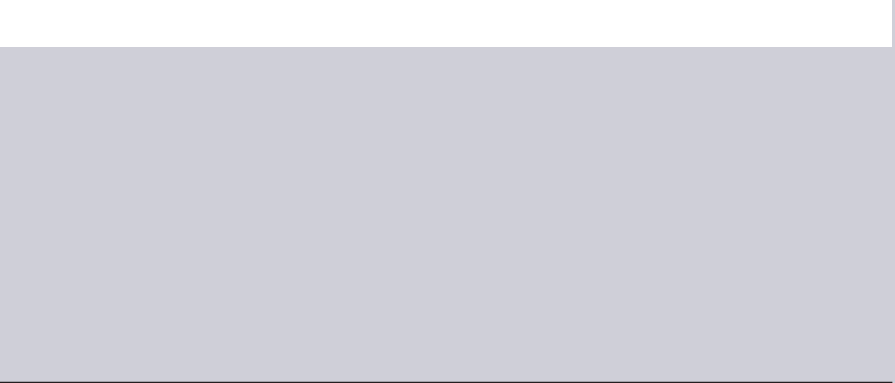


SCATTO SELEZIONATO



Autore: **Arch. Paola Vecchiato**
Titolo: **Renzo Piano Workshop**

Luogo: **Malta - 2021 - Valletta Città Gate**



Sarà poi a cura della redazione selezionare lo scatto migliore tra quelli inviati e pubblicarlo nella nuova sezione della rivista ricordando che la fotografia sarà in bianco e nero. Per tutte le altre fotografie ci sarà una pagina Instagram dedicata curata dalla redazione dove verranno comunque pubblicate.

#architettinotizie



NOTIZIE DALL'ORDINE

A cura di Chiara Cattelan

IL CORPO DELL'ARCHITETTO "CORPUS ARCHITECTI"

FESTIVAL ITINERANTE PER IL
CENTENARIO DELL'ORDINE DEGLI
ARCHITETTI



IL CORPO DELL'ARCHITETTO 24 GIUGNO 2023 - 24 GIUGNO 2024 festival itinerante ideato dall'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Padova per celebrare il centenario della nascita degli ordini professionali proseguiti con i suoi appuntamenti per approfondire il tema della professione dell'architetto in relazione all'aspetto sensoriale, conoscitivo ed esplorativo del suo operato.

PROGRAMMA I E II TRIMESTRE 2024

VISITE:

- visita a Candiana: Villa Garzoni di Sansovino a Pontecasale - frazione di Candiana e Borgo Rurale di Quirino di Giorgio a Candiana
- visita a San Giorgio delle Pertiche nelle opere di Quirino di Giorgio
- visita a Padova: il centro storico ipogeo di Padova, il Museo del Duomo e i nuovi percorsi espositivi.
- visita guidata al Cataio, nelle nuove sale affrescate e restaurate e nel giardino rinnovato
- Castello di Thiene visita guidata esclusiva del Castello con apertura della chiesetta gotica della Natività di Maria, delle antiche cucine e della ghiacciaia cinquecentesca e del giardino rinnovato.

LIBRI E SAGGI:

- "La città nella casa" di arch. Nadia Fava- Relazione l'autrice ed. Bette 2021
- "Anime tra le mura- frammenti di incontri" di arch Francesca Aiello-
- "Tuning architecture with humans" di Davide Ruzzon ed Mimesis International
- "Padova anni 50 Architettura e spazio pubblico" di Enrico Pietrangrande ed. Gangemi Editore
- "Quirino di Giorgio" di Michel Carlana, Luca Mezzalana e Curzio Pentimalli ed. Park Books

MOSTRE E GIORNATA DI STUDIO:

- I Giovani e l'Architettura: una mostra ed una giornata di studio sulle attività dell'Ordine con i giovani delle scuole, attraverso la partecipazione ad Abitare il Paese, percorso educativo proposto dal CNAPPC, e la partecipazione dell'Ordine a progetti cittadini in cui è stato partner, da Arcella In&Out a Scholè.
- Rigenerare il territorio: un percorso di conoscenza delle opportunità di intervento sul territorio attraverso una serie di emergenze da rigenerare.
- ASL: Atlante Second Life, Conoscere per rigenerare. Uno strumento per la raccolta delle opportunità del territorio attraverso

una prospettiva nuova. Un percorso aperto che l'Ordine propone per coinvolgere e stimolare la partecipazione della gente.

- Fotografare con l'occhio dell'architetto: mostre e dialoghi di architetti «fotografi».
- « L'occhio ferma il tempo delle realtà attraverso la fotografia, riconoscendo e fissando forme ordinate da declinare progettualmente nel futuro »

FILM:

- CINEMARK: un ciclo di incontri che conduce alla scoperta del rapporto tra il cinema l'architettura ed il paesaggio. L'architettura - soprattutto residenziale - ed il paesaggio - urbano o naturale - nelle mani di una sapiente regia, diventano parti inscindibili delle sceneggiature, trasformando i film in veri e propri capolavori progettuali.



BARBARA
CAPPOCHIN
INTERNATIONAL
BIENNALE
ARCHITECTURE

AL VIA L'UNDICESIMA EDIZIONE DELLA BIENNALE INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA BARBARA CAPPOCHIN



Il cantiere dell'Osservatorio di Asiago. Foto di Daniele Calabi_ da Phaidra, database delle immagini Unipd - phaidra.cab.unipd.it

Con l'apertura delle iscrizioni al Premio Internazionale di Architettura - **26 ottobre 2023** - ha preso il via l'XI edizione della Biennale Internazionale di Architettura Barbara Cappochin, giunta al suo ventennale. Fine del Premio è quello di far emergere il ruolo centrale e la responsabilità dell'architettura nel processo di trasformazione delle città e dei territori. La Fondazione Barbara Cappochin ha da sempre sottolineato lo stretto legame tra l'architettura e la qualità della vita, premiando la capacità di generare qualità con sapienza e con attenzione sia rispetto al contesto che all'ambiente. L'iniziativa, promossa dalla Fondazione Barbara Cappochin in collaborazione con l'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova, Comune di Padova e divulgata in tutto il mondo al Congresso Mondiale degli Architetti, tenutosi a Copenaghen dal 2 al 6 luglio, ha visto, complessivamente nelle precedenti edizioni, la partecipazione di oltre 3000 progetti con opere provenienti da 80 paesi di tutti i continenti.

Possono partecipare al Premio (le iscrizioni si chiudono il prossimo **31 gennaio 2024** e sono gratuite) le opere ultimate tra il 1° gennaio 2020 e il 31 gennaio 2024, appartenenti alle seguenti categorie: - architettura residenziale pubblica e privata; - architettura commerciale, direzionale, mista; - architettura pubblica; - architettura del paesaggio; - riqualificazione e rigenerazione urbana.

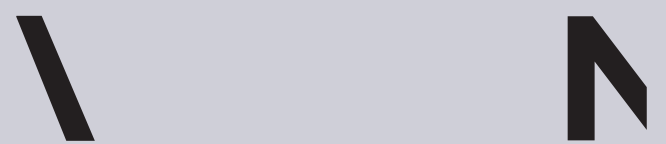
La Giuria Internazionale si riunirà a Padova il 22 e 23 febbraio 2024; la **cerimonia di premiazione** sarà nella meravigliosa Cava Arcari e gli altri eventi finali dell'undicesima edizione

della Biennale si terranno nei mesi di maggio e giugno 2024. Al vincitore internazionale verrà assegnato un premio di 20.000 €, mentre di 3.000 € sarà il premio assegnato al vincitore del premio regionale. Le migliori 40 opere internazionali e le migliori 10 regionali saranno esposte in Piazza Cavour a Padova, dal 7 giugno 2024 al 24 luglio sui **"Tavoli dell'Architettura"** progettati da Renzo Piano e realizzati da Laboratorio Morsetto per l'Architettura. Tutte le opere saranno pubblicate nel tradizionale catalogo del Premio.

Il **13 maggio 2024** presso il Centro Congressi di Padova si terrà **"L'Architettura incontra la scuola"**, incontro tra gli studenti delle scuole superiori di secondo grado di Padova, Rovigo e province e un grande architetto internazionale per sottolineare l'influenza della architettura nel vivere quotidiano, grazie al contributo della Fondazione Cariparo, mentre il **7 giugno** si terranno le **conferenze dei vincitori** e menzioni presso il Centro Culturale San Gaetano e l'inaugurazione del Tavolo dell'Architettura. L'8 giugno infine, la prestigiosa Aula Magna dell'Università di Padova sarà la sede delle **Conferenze Internazionali** con focus sulle piccole città sull'esempio delle francesi **"Petites villes de demain"**.

La collaborazione e l'unione delle forze tra la Fondazione Barbara Cappochin, la Fondazione Cariparo e l'Università di Padova ha dato il via alla realizzazione di una grande mostra che avrà luogo a Palazzo Monte di Pietà di Padova, sede della Fondazione Cariparo, dedicata a **Daniele Calabi** (Verona 1906 - Venezia 1964), architetto molto attivo a Padova e nel Veneto; verranno ripercorse le sue vicende, umane e personali, racconti tragicamente tristi della nostra storia, ancora oggi purtroppo di grande attualità. Calabi, ebreo, prima delle leggi razziali ricevette molti incarichi per la progettazione e costruzione di opere pubbliche. Successivamente, la sua appartenenza religiosa, gli precluse anche la partecipazione all'inaugurazione dell'Osservatorio di Asiago, opera grandiosa da lui progettata e a cui aveva lavorato con quella grande attenzione e cura al dettaglio che lo contraddistinguevano. Calabi era un architetto con un'adorazione quasi mistica per i materiali, soprattutto quelli tradizionali e legati alla storia del territorio: per l'Osservatorio, aveva scelto infatti una pietra estratta da cave locali, grigio-rosata. Ma quel giorno, all'inaugurazione ad Asiago, lui non c'era e nel discorso del rettore Carlo Anti non fu nemmeno pronunciato il suo nome, perché Daniele era ebreo e lui e la sua famiglia fuggirono ai primi segni di pericolo in Brasile.

Con questa grande mostra, **"Daniele Calabi a Padova - Città e architettura nel secondo dopoguerra"**, si vuole restituire alla città un percorso di scoperta delle sue grandi opere realizzate ma soprattutto si vuole riconsegnare Calabi alla sua città, alla storia rendendogli giustizia. La mostra, partendo dalla centralità della figura dell'ingegnere-architetto, indagherà il contesto architettonico e urbano di Padova nel secondo dopoguerra, in particolare gli anni in cui si concentrarono le più intense trasformazioni e progetti per lo sviluppo della città e sarà organizzata con l'esposizione di pezzi originali come disegni tecnici, esecutivi, schizzi, fotografie, posti su apposite bacheche, ponendo l'attenzione sul tema dell'architettura nel tempo: un confronto, su base fotografica, tra i progetti al momento della loro costruzione e come si presentano allo stato attuale. A corollario della mostra saranno in programma un **ciclo di conferenze e seminari** da tenersi all'Università di Padova in stretta sinergia con le attività didattiche (Corso di Laurea in Ingegneria Edile Architettura del Dipartimento ICEA, UNIPD e laboratorio di Storia dell'architettura contemporanea) come pure la progettazione e realizzazione di padiglioni temporanei, di fronte a Palazzo Moroni e a Cà Lando affidata agli studenti universitari, reinterpretando le architetture e i dettagli di Calabi, così da fungere anche da spazi di incontro e studio delle sue opere, luoghi aperti e fruibili da cittadini e turisti.



ARCHITETTI NOTIZIE

Periodico edito dal Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova
Iscrizione al ROC n. 21717Aut. Trib.
Padova n. 1697 del 19 maggio 2000

Consiglio dell'Ordine

Presidente: Roberto Righetto
Vice Presidente: Giorgio Galeazzo
Segretario: Chiara Cattelan
Tesoriere: Carlo Guglielmo Casarotto
Consiglieri: Alberto Andrian, Massimo Benetollo, Chiara Cattelan, Fiorenzo Greggio, Vittoria Matteazzi, Maurizio Michelazzo, Andrea Molinaro, Denise Salvò, Andrea Sarno, Stefano Sartori, Rossella Verza, Michela Zanandrea

Direttore Responsabile

Paolo Simonetto

Comitato di Redazione

Antonio Buggin, Chiara Cattelan, Michele Gambato, Pietro Leonardi, Francesco Migliorini, Alessandra Rampazzo, Davide Scagliarini, Alberto Trento, Alessandro Zaffagnini

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Ordine degli Architetti P.P. e C. della Provincia di Padova



Ordine degli Architetti
P. P. e C. della Provincia
di Padova

Progetto e impaginazione grafica:
Felice Drapelli - felicedrapelli@gmail.com

Stampa: Grafiche Turato sas - Rubano (PD)